



La ministra Messa Università e ricercatori «Carriere più veloci»

di **Gianna Fregonara**
a pagina 16

L'intervista

di **Gianna Fregonara**

La ministra: per i ricercatori adesso carriere più veloci A settembre si torna in aula Messa: si potrà essere professori associati prima dei 40 anni

«A settembre si riapre: chi vuole potrà fare una ripresa graduale, ma nelle zone bianche si torna in aula. Gli studenti saranno in gran parte vaccinati, i professori già lo sono, si potranno aggiungere screening settimanali di tamponi antigenici».

Didattica a distanza addio?

«L'insegnamento a distanza può rimanere per situazioni eccezionali e deve essere complementare: penso agli studenti che lavorano, allo scambio di lezioni tra Atenei a livello internazionale, ad alcune attività specifiche».

Il prossimo anno accademico, oltre a riaprirsi in presenza, nelle speranze di Cristina Messa, da quattro mesi ministro dell'Università e della Ricerca, potrebbe essere l'anno delle prime riforme per velocizzare, de-burocratizzare e modernizzare le procedure per la ricerca, la carriera dei docenti e l'accesso al lavoro dei neolaureati. «Siamo in dirittura d'arrivo con tre provvedimenti. Il primo — già approvato dalla Camera — permetterà ai ricercatori di accelerare la loro carriera: sarà possibile diventare associati già prima dei quarant'anni, con un percorso fatto di cambi di dipartimento e di diversificazione delle esperienze. Tra l'altro finalmente si parificano i percorsi in università ed enti

di ricerca. La scorsa settimana la Camera ha dato anche il via libera ad accorpare l'esame di laurea e l'abilitazione per le professioni. Quello che era stato fatto lo scorso anno per i medici e il personale sanitario, ora varrà anche per veterinari, psicologi, farmacisti e odontoiatri. E, d'accordo con gli ordini professionali, verrà a breve esteso anche ai fisici, ai chimici e ai biologi. È anche previsto che in futuro se ci saranno altri ordini che vorranno, potranno diventare abilitanti anche lauree come ingegneria e architettura. Per avvocati, notai e giornalisti ci sono problemi per ora non risolvibili. Per loro, l'esame per la professione resta».

Da quando entrerà in vigore la nuova disciplina?

«Da subito, appena sarà approvata al Senato. Spero già dal prossimo anno accademico. Lo stesso spero che possa avvenire anche per la valutazione dei progetti di ricerca. Nel decreto Semplificazioni abbiamo approvato la norma che cambia il meccanismo e trasforma il comitato di garanzia in un comitato nazionale di valutazione, con poteri e fondi per velocizzare la scelta dei progetti per i bandi di ricerca. In questo modo si dovrebbero dimezzare i tempi di attesa per i ricercatori, che ora

spesso superano l'anno».

A settembre ci sarà il test di medicina: 13.500 posti. Non sono pochi?

«Se paragoniamo il nostro sistema sanitario a quello di altri Paesi europei noi siamo ai primi posti per numero di medici ogni centomila abitanti. Il problema sta nella diffusione non omogenea dei professionisti sul territorio con forti differenze tra aree interne e grandi città, per esempio. Quello che succede poi è che non si dà responsabilità al personale sanitario e sui medici ricadono incombenze che potrebbero essere svolte da infermieri e tecnici».

Cambierà il test di accesso o, lei che è medico, lo considera efficace così com'è?

«Quest'anno non si cambia, ma mi piacerebbe aggiungere un test attitudinale».

Lei ha nominato una donna a capo del Cnr e ai vertici di grandi e storiche università, da Roma a Padova a Firenze, sono arrivate le prime rettrici. Ma il gap, specie per le retribuzioni, resta alto. Sta cambiando qualcosa?

«Avere donne competenti che vedono riconosciuto il loro valore è un segnale importante ma dobbiamo capire come evolverà. È talmente raro che c'è una grossa aspettativa sul loro lavoro sia da parte della comunità che delle medesi-

me donne. Sicuramente sono molto più motivate».

In questi giorni si discute su scuola, educazione e politiche contro l'omotransfobia. In molte università il tema è stato affrontato in passato.

«Ci sono tante buone pratiche per il rispetto dei diritti che potrebbero essere estese alla pubblica amministrazione e alla scuola. Le università hanno creato organismi interni composti anche di studenti, per discutere e prendere le decisioni insieme agli organi di governo degli Atenei».

Negli Atenei americani c'è uno scontro sulla civiltà classica, considerata discriminante. È un tema che riguarderà anche noi in futuro?

«Ciò che avviene nelle università americane è sempre importante: è in corso un generale distacco dalla modello europeista. Ed è un peccato. Decidere di non insegnare una materia perché si considera discriminante non è un criterio. Sarebbe come dire che non si studiano più gli anni Trenta e il fascismo. Tra l'altro lo studio dei classici è lo spunto per coltivare la capacità critica, che ci dà le chiavi per interpretare la realtà. Mi sarebbe piaciuta una maggior difesa da parte del mondo accademico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli atenei americani uno scontro sulla civiltà classica? È un peccato decidere di non insegnare una materia perché si considera discriminante



Chi è
Cristina Messa, 59 anni, ex retttrice dell'Università Milano-Bicocca, è ministra dell'Università e della Ricerca



Se si paragona il nostro sistema sanitario a quello di altri Paesi europei noi siamo ai primi posti per numero di medici ogni 100 mila abitanti

